

I POETI DEL CENTRO ITALIA

Volume Settimo



Getulio Baldazzi:

**l'intenso dialogo con la
sacralità e con la luce**

a cura di Bonifacio Vincenzi



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
53

I POETI DEL CENTRO ITALIA
Volume Settimo

a cura di
Bonifacio Vincenzi

Macabor

2023 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-24-3

In copertina: *Getulio Baldazzi*

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

Eccolo, è sempre attivo, il monotono tragitto del tempo in cui ogni evento si logora per essere subito incalzato e sospinto dal successivo: forme, proiezioni di noi, corpi che invecchiano ansiosamente muti, sequenze di impronte non più riconoscibili, fuga dalle emozioni, ritorno alle emozioni, avvicendamenti di profili, incontri, rincontri, memoria, oblio.

Viviamo dimenticando. E se la poesia ci aiuta a ricordare non lo fa mai per avere una ripetizione di ciò che siamo stati ma per aprire un accesso a un quadro di riflessione mobile, aperto, dinamico precluso a ogni approdo definitivo. La stessa poesia che amiamo ha il potere di parlare, sempre in modo diverso, alle nostre tante vite che convivono in quell'unica vita che, erroneamente, riconosciamo come unica e nostra.

La scrittura poetica diventa per chi scrive (ma anche per chi legge) una sorta di *medium* invisibile per rendere il più possibile evidente ciò che siamo profondamente, qualsiasi stagione della vita ci troviamo in quel momento ad attraversare.

Se alla fine la parola poetica può impregnarsi dell'interiorità di chiunque sia sostenuto da una sensibilità di fondo, è anche perché non ha legami soltanto con il discorso razionale ben strutturato, ma con le zone inconse più inquietanti e meno normalmente accessibili.

In questo volume, il settimo dedicato a *I Poeti del Centro Italia*, viventi e scomparsi, emergono diversi tipi di rappresentazione di voci poetiche, ognuno con un suo stile, ognuno a dimostrarci che il tempo muta i suoi ritmi a secondo dei sistemi di riferimento considerati ma che profondamente, la poesia ce lo dimostra, nel mondo dell'inconscio le categorie del prima e del dopo perdono di significato anche perché, *sul piano dove la diversità sparisce, alla fine, tutti gli esseri sono Uno.*

Abbiamo voluto dedicare la parte monografica di questo libro a Getulio Baldazzi, un poeta di grande valore ma del quale, inspiegabilmente, si parla poco.

Se la follia del mondo è caratterizzata dal caos, dalla violenza, dal massacro, da egoismi esasperati, da prevaricazione e dominio sull'altro, dal canto suo, il Baldazzi poeta cerca di mettere ordine e parlare il più piano possibile.

La sua tecnica compositiva – come giustamente sottolinea Nella Cazzador nel suo intervento – è assolutamente personale, dal momento che il poeta non utilizza strofe tradizionali, né c'è un verso libero *tout court*. Ma, piuttosto, si dà una disposizione versale in cui l'endecasillabo viene frazionato in due o tre porzioni, allineati secondo un gioco di versi che seguono piuttosto l'occhio e il ritmo, e un ordine che il poeta dispone secondo un suo personale ascolto del vibrare del suono sulla pagina bianca.”

Ne viene fuori un discorso originale e suggestivo.

La seconda parte del libro è in linea con i precedenti volumi dell'Opera. Ricorderemo i poeti scomparsi Anna Cascella Luciani, Gabriele Galloni e Bianca Garufi (Lazio), Paola Febbraro (Umbria) e Cristina Annino (Toscana).

Inoltre la piccola *Antologia dei poeti del Centro Italia* presenta, nella parte finale del volume le poesie di Alessandro Franci, Cinzia Demi e Daria Gigli (Toscana), Chiara Mutti (Lazio) e Silvia Gelosi (Marche).

Bonifacio Vincenzi

Getulio Baldazzi:
l'intenso dialogo con la sacralità e con la luce

Testi:

Nella Cazzador
Silvano Trevisani
Pietro Civitareale
Lucia Gaddo Zanovello
Angela Lo Passo
Anna Rita Merico
Antonio Spagnuolo
Maria Lenti

Biobibliografia

Getulio Baldazzi è nato a Genzano di Roma il 2 ottobre del 1948; vive a Lanuvio (RM). Figlio unico di madre separata, a 17 mesi, torna a casa della nonna, vedova da un pezzo. Vive nel loro affetto. Sono braccianti agricole. Superata la 4^a elementare, egli viene iscritto in 5^a presso l'istituto salesiano San Giovanni Evangelista, di Genzano, ove otterrà il diploma di licenza media inferiore. Si iscrive all'istituto magistrale statale Dante Falconi di Velletri.

Qui scopre la bellezza e la musica dei versi. Ne viene colpito, ma non ancora assorbito. Frattanto capisce che, per motivi economici, i suoi studi debbono terminare lì, nonostante la scuola ne suggerisca la prosecuzione.

Vorrebbe intraprendere la carriera militare, vista la presenza di uno zio nell'Aeronautica Militare, ma la madre si oppone. Intanto si diploma insegnante elementare. In attesa di occupazione, si presta a piccoli lavoretti, soprattutto nei periodi della vendemmia e della raccolta delle olive, aiutando anche lo zio nella vinificazione; poi, per un breve periodo fa il magazziniere.

Quindi si impiega nella C. ed A. srl di Roma, concessionaria della Weber Carburatori di Bologna. Intensifica la lettura dei poeti: legge, confronta, imita, emula. Infine viene chiamato alla Cassa Rurale ed Artigiana Giuseppe Toniolo di Genzano; vive come bancario le trasformazioni dell'istituto fino a quando diventa Banca di Credito Cooperativo.

Va in pensione; la Banca si trasforma in Istituto di Credito Cooperativo dei Colli Albani. Essa lo ha aiutato ed aiuta nel cammino di poeta. Baldazzi ha scelto la Poesia perché si è subito innamorato di Pascoli, D'Annunzio, Campana, Gozzano, Saba, Cardarelli, Ungaretti, Quasimodo, Montale, Baudelaire, Eliot... Piano piano i suoi versi si affinano, fino a trovare una propria riconoscibile connotazione. Sente di dover mettere mano alla tecnica compositiva.

Lo fa. Incoraggiato dai risultati, pubblica sillogi grazie alla bontà della Banca e degli estimatori che lo sponsorizzano e vince diversi

concorsi di poesia, nazionali ed internazionali. Suoi scritti figurano in riviste locali e non. Suoi libri si trovano in alcune biblioteche italiane.

Opere di Getulio Baldazzi

Poesia

- Tra le rovine l'erba*, Ammannito Editori, Albano laziale, 1981.
- Penne di passero*, Tip. F. Centenari, Roma, 1984.
- L'unica bellezza*, Editoriale sette, Firenze, 1988.
- Vento che dice vita*, pubblicazione premio al Concorso di poesia Caput Gauri (Settima edizione), Codigoro, 1988.
- Rosse renette*, Editoriale sette, Firenze, 1990.
- Quel segugio della luna*, Ludiars, Tipolitografia Trinca, Ariccia, 1993.
- Una moneta fra le ortiche*, Tipolitografia Trinca, Ariccia, 2000.
- La quadrilogia: *Le parole non dette non esistono*, composta da: *Ipotesi di terra*, Editoriale Sette / Quaderni del melograno, Firenze, 2002; *Il sole in tasca*, Scrittura Presente/Quaderni del melograno, Milano, 2003; *H₂OMO*, Scrittura Presente / Quaderni del melograno, Milano, 2004; *Il vento nella bottiglia*, Scrittura Presente / Quaderni del melograno, Milano, 2005.
- Alma costa*, antologia poetica a cura di Alessandro Scarioli, Multiart Editore, Lanuvio, 2006.
- La quadrilogia: *I semi delle carte*, composta da: *Il demone deluso*, Clarars / poesia italiana, Arti Grafiche Ariccia, 2008. *Figli di un vecchio cielo*, *Ortiche, Tutte le poesie*, 2° Tomo, Bancainforma, Bcc dei Colli Albani, Genzano di Roma, 2019; *Tregue, Ortiche, Tutte le poesie*, 3° Tomo, Bancainforma, Bcc dei Colli Albani, Genzano di Roma, 2019; *Le sirene di Ulisse, Ortiche, Tutte le poesie*, 3° Tomo, Bancainforma, Bcc dei Colli Albani, Genzano di Roma, 2019; *La frode umana, Ortiche, Tutte le poesie*, 3° Tomo, Bancainforma, Bcc dei Colli Albani, Genzano di Roma, 2019.

-*Il cerino*, stampato in proprio, scritto a 4 mani con Domenico Di Lella, Tor Lupara di Fonte Nuova (RM), 2021.

-*Prodigi sul tardi*, stampato in proprio, scritto a 4 mani con Domenico Di Lella, Tor Lupara di Fonte Nuova (RM), 2022.

-*Filastrocche e poesiole* (per l'infanzia), stampato in proprio, Tor Lupara di F. Nuova (RM), 2022.

Narrativa

-*Chèrtizab*, La Riflessione / Davide Zedda Editore, Cagliari, 2013 e poi da GDS Editrice, Vaprio d'Adda, Milano, 2017.

-*Il ragazzo dei castelli*, (stampato in proprio), Tor Lupara di Fonte Nuova (RM), 2021.

Testimonianze critiche

Getulio Baldazzi:

“amo l’illusione di vincere la fine delle cose”

di Nella Cazador

La poesia di Getulio Baldazzi è una freccia scoccata a fendere il cielo, sotto il quale scorre la parabola della breve vita degli umani, e i post-umani figli *di un vecchio cielo*, destinato, come tutto il creato, a sparire nella inarrestabile catena del tempo. E l’io lirico è smarrito nella finitudine: *io che farò legato a un vecchio cielo?*

Ciò che prende il lettore e ne riempie, stregandolo, l’immaginario è come il poeta accolga in sé, nella sua interiorità e nella sua parola visionaria, fortemente analogica, il tema dell’universo, del mondo che abitiamo, la voce potente e pervasiva della natura, che si ode nel succedersi degli stadi del tempo, in cui si inanellano i confini delle ere. Colpisce come egli coniughi *questa* forte energia conoscitiva con l’esperienza poetica, con le quali ci introduce in un viaggio nel tempo, ma anche dentro di sé, nella sua storia, nelle tracce lasciate dal suo modo di essere nel mondo. Tracce, illuminazioni, speranze, e rimpianti, per un mondo perduto, che nascono dalla constatazione della realtà; e si protendono, *dal passato*, sui *fianchi del futuro* della storia umana e del mondo intero, e si interrogano sulla sua salvezza. Sarà una fine o una rinascita?

Non vana / è la risacca/ sul frangente/ assetato di spirito.

Si tratta di componimenti in forma di poemetti, che si avviluppano intorno a nuclei di pensiero, a vissuti, a visioni della natura, fortemente suggestive sulla condizione umana. Tutte le liriche sono percorse/ percorse da intime e penetranti tensioni, che trapuntano un tessuto molto mosso, dai lembi aperti e risonanti ad ogni sollecitazione dei sensi, nella trama di un pensiero inquieto e sfrangiato. Esso attraversa la natura, e le voci del mondo - in un *folle volo* dalle origini all’adesso - e dall’adesso alle origini-, che destabilizzano l’interiorità del poeta: *Sento/ un’interna voce/ querelarsi*, scissa tra realtà interna ed esterna; tra opposti di pieno - vuoto: *e giorni pieni / di vuoti spaventosi / dentro il petto. ...*

Giocoliere dell'aria, prestigiatore del vento, il poeta chiama a raccolta le creature animate (ed anche pietre ed erbe, vegetali e minerali) nel viaggio di novelli cosmonauti, verso le rotte di una *trasmutazione* della materia che poeticamente levita e si trasforma¹. Qui la poesia si dà come reminiscenza del passato (*amo l'inquieta /febbre/ del passato*); ed è sguardo sfidante verso identità e destini dell'universo tutto.

In questo contesto, v'è la potente retrospettiva sul "prima", sull'*archè*. Quando le felci hanno popolato le terre; le mani hanno percorso lo spazio come dentro la muta di una navicella spaziale. Poi *altre nascite*, dei *ritorni*... Anche il viaggio personale del poeta è un viaggio a ritroso verso l'*archè* della sua mente, che registra il moto della vita, quando *La mente /si appoggiava/a un bagliore /acuto/ senza tempo*.

Lungo i versi scorre dunque l'irresistibile passaggio temporale a ritroso verso l'origine, là dove tutto è cominciato, e ora *Il fossile racconta/ l'impronta /solitaria/ di una vita*. Il mistero dell'origine continua a fermentare e transitare tra le pieghe della realtà che vediamo: *La boscaglia / brulica di primordi di pensieri/ e il mare cova angosce di misteri...* Dall'esplosione originaria si sono formate: *E terra e piante/ e terra/ e piante e cielo*. E mistero è tutto, da quando il cielo si è rappreso *oltre il lampo primevo della vita*, e il moto, l'urto, la deflagrazione hanno generato i mondi. In questa avventura, la freccia *viscida nell'aria* ha attraversato il caso che ha presieduto all'irrompere della vita secondo una rotta fortuita; *secondo le decisioni della sorte*; cieli e abisso si sono fusi, il magma si è solidificato nella pietra più dura che non muore.

E la vita è una meteora che fende il tempo, si dà negli anfratti del buio siderale, e risplende nell'oscurità, annodando il passato al presente, e aprendo al futuro, come la donna -figura archetipica - che ha negli occhi la *luce di un futuro / che risorge*.

¹ *qual si fè Glauco nel gustar de l'erba*, Dante, Paradiso, I, 68, in esergo alla lirica *Trasmutazione*. Anche Dante ebbe a provare la trasmutazione quando entrò nel Paradiso, simile al pescatore ovidiano, che si tramutò in divinità marina gustando il succo di un'erba magica.

Anche *la fanciulla di rugiada (Archè)* che il poeta vede nell'atto di saltare gli spazi dei riquadri, segnati col gesso sul terreno, nel gioco bambino della campana, ripete un disegno che ha il suo richiamo nelle costellazioni. Ogni salto corrisponde a un'accensione di luce, a un passaggio di ere, quasi un entrare nei segni criptici di un rituale religioso. E su tutto si stende una sorta di sospensione, di velo che adombra il mistero.

Le nicchie della notte / hanno diffuso/ una nebbia impalpabile / un mistero/ di cose liquefatte.

Nella scheggia cosmica in cui è annidato, il poeta percepisce dai suoi sensi *l'infinito Universo*. E l'Infinità gli giunge come messaggio inesprimibile quando il vento, *nell'ora dei poeti*, scompiglia le chiome degli alberi e *i cirri vanno lungo l'infinito/ presi dal soffio/ che rigonfia i cuori.*

Pure, è infinita/ la mia arsione di bellezza.

Infinito e finito, presenza e assenza, tempo fisico ed eterno giocano la loro danza tra gli opposti, che spesso si ritrovano in questa poesia, punteggiata dallo sguardo spumeggiante sull'illusione delle *pagine del nulla*, del qui e dell'altrove metafisico, su cui s'affissa il *brillio di pupille/ in illusione*. Questo universo leopardiano è attraversato dal silenzio (*il silenzio nudo della valle; il silenzio radicato in gola*), in cui è solitaria la parola umana, nel vuoto /pieno degli spazi.

La sua è anche un'interrogazione sulla ciclicità del tempo e sulla nostra condizione destinale: *Nel fumo della nebbia / come polvere/ ancora torneremo/ la materia/ che fu col moto primo/ della vita?*

Sotto questo cielo scorrono le vite, riconosciute in un io che si trova gettato nella contingenza, e in un tu che ha offerto il ricetta di un grembo caldo, al bambino e all'adulto: *il rifugio sublime / del tuo corpo/ che tenero mi culla/ come l'onda/ nel suo infinito moto/ a fil di riva.*

Oltre ad esplorare- con toni avvolgenti e suggestivi - la storia universale, il poeta si cala in quella in cui ciascuno può riconoscersi. Quando, nell'incauta e febbrile prima età, la vita è tesa sul filo dell'ignoto, spinta nella corsa spericolata dell'azzardo, assaporando il vento (parola tematica che percorre e pervade tutte le liriche), che porta ad *ardere di inconsapevolezza* (come per Ungaretti), cui fa seguito la lenta china in discesa, con passo più breve e fiato più corto: Io